

Influenza A, paura, affari e inutile corsa ai farmaci

Difesa e attacco Farmindustria respinge le accuse di speculazioni e assicura: il vaccino sarà supertestato

Paolo Giorgi

■ Oltre mille morti, 170.000 casi nel mondo, una velocità di contagio senza precedenti. L'influenza "A" spaventa il mondo, e c'è chi ha già fatto i conti sugli introiti che la grande paura porterà nelle casse delle case farmaceutiche. Ma proprio dal numero uno delle industrie del farmaco in Italia, Sergio Dompè, giunge un appello controcorrente: «No alla corsa al farmaco. Non serve a nessuno, neanche ai produttori, e porta solo a uno spreco di quattrini, il che in tempi di crisi è particolarmente grave. La popolazione stia calma e valuti i rischi della pandemia con la giusta distanza». Il presidente di Farmindustria invita alla cautela nel considerare la gravità della situazione: «La pandemia è in fase 6, ma questo non vuol dire che costituisca realmente un pericolo. Ci sono ottime probabilità che il virus non si manifesti in termini peggiori di come lo vediamo adesso, cioè in una forma blanda che provoca meno vittime della normale influenza stagionale. Il più grave errore sarebbe quello di cadere nella psicosi».

Il consiglio è quello di non fare sciocchezze accaparrandosi gli antivirali in farmacia, o peggio ancora su internet: «Gli italiani devono rivolgersi al medico se hanno il timore di essere malati o di avere qualcuno in

famiglia che ha contratto il virus, e saranno i medici, che per fortuna sono tra i più qualificati in Europa, a decidere se e in quale dosaggio prescrivere i farmaci. Mai comprare sul web - ammonisce Dompè - intanto perché è vietato dalla legge, e poi perché è pericoloso, non c'è alcuna garanzia di controllo e di sicurezza, e Farmindustria sta collaborando con la Guardia di Finanza proprio per contrastare questo fenomeno».

Il vero virus è la paura, insomma, e sui giornali e ancor di più nel vasto mondo del web si legge spesso dei vantaggi che questa paura, tradotta in pressione dell'opinione pubblica, starebbe portando alle case farmaceutiche: un business da dieci miliardi di dollari tra farmaci antivirali e vaccino, con quest'ultimo che sarà distribuito in centinaia di milioni di dosi in tutto il mondo. C'è persino chi parla di pressione delle aziende produttrici per accelerare l'approvazione dei vaccini e diffondere la vaccinazione su larga scala. Tutte illazioni respinte fermamente al mittente da Dompè: «Non ci sono pressioni nella maniera più assoluta. Da parte di Farmindustria la cautela è sempre stata totale, e abbiamo sempre mandato segnali rassicuranti non fomentando inutili allarmi-



smi». Dopodiché, è indubbio che i vaccini saranno venduti ai singoli Stati e porteranno soldi, ma secondo il presidente di Farmindustria il tutto va visto in un contesto più ampio: «È molto preoccupante che ci sia un'industria, la nostra, che deve trovare soluzioni lavorando giorno e notte, e poi si dica che non deve avere profitti. Le industrie che producono l'I-Phone che fanno, lo danno via gratis? Contro le case farmaceutiche c'è un pregiudizio forte e diffuso, ma non si pensa che insediamenti come quello di Siena, che produce uno dei vaccini, costano centinaia di milioni di euro, richiedono training di anni e un team di esperti qualificatissimo, un valore incredibile per il nostro paese in termini di ricerca e innovazione». I costi della ricerca, che dopo centinaia di tentativi a vuoto porta al farmaco o al vaccino, sono altissimi.

«Non lo dice nessuno - ricorda Dompè - ma il 95% delle aziende innovative è in passivo. È un lavoro fortemente rischioso il nostro: solo una molecola su 10.000 diventa farmaco e viene commercializzato. I ricavi dei vaccini vanno quindi valutati calcolando tutto il lavoro che c'è dietro". Senza contare i vantaggi economici per la collettività: «Un euro investito per un vaccino fa risparmiare 20 euro di costi sociali».

Le imprese comunque sono pronte: la "corsa" al vaccino è a buon punto, ma non sarà una corsa cieca, senza garanzie per l'incolumità dei pazienti. «I vaccini - assicura il presidente di Farmindustria - vanno testati e saranno in commercio solo quando assolutamente sicuri. Se gli enti regolatori si fanno prendere dalla pressione dell'opinione pubblica per accelerare i tempi c'è lo spazio per fare errori che decisamente vanno

evitati». I tempi, insomma, potrebbero allungarsi: il ministro Sacconi ha parlato di una vaccinazione di massa, 24 milioni di italiani coinvolti, che dovrebbe partire a ottobre per le categorie più a rischio. Ma secondo Dompè «dipende tutto dai tempi della sperimentazione e dall'Ema che deve dare l'autorizzazione. Diciamo che si potrebbe partire a ottobre con un iter particolarmente veloce e senza alcun intoppo. Più realisticamente i vaccini contro l'influenza 'A' saranno disponibili tra novembre e dicembre". Quando, si spera, la grande paura sarà passata.

* Agi



Sergio Dompè

La vendita dei vaccini in vari Paesi porterà soldi, ma perché dovrebbe essere diversamente?